

Il Margine, n.1/1994

LA QUINTA PIAGA OGGI

AGOSTINO BITTELERI

L'Accordo di revisione del Concordato del 1929, firmato dall'on. Craxi - Presidente del Consiglio dei Ministri - e dal Cardinale Casaroli - Segretario di Stato Vaticano - il 18 febbraio 1984, ha rivoluzionato il rapporto della Chiesa italiana rispetto all'acquisizione, alla gestione ed all'uso dei beni ecclesiastici e, soprattutto, ha radicalmente modificato il rapporto, sotto il profilo economico, fra Chiesa e Stato.

Gli accordi, successivamente sostanzianti nella Legge 222 del 1985, mettono fine al sistema dei benefici e delle congrue. Il beneficio consisteva in un complesso di beni i redditi dei quali servivano per il sostentamento del titolare del beneficio; quando questo reddito non era sufficiente lo Stato interveniva con un assegno integrativo chiamato congrua.

Il nuovo sistema prevede innanzitutto la ridefinizione degli enti ecclesiastici con la creazione dell'*Ente Parrocchia* (che sostituisce l'ente chiesa parrocchiale), dell'*Ente Diocesi* (che sostituisce la mensa vescovile) e dell'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero*, che ha lo scopo di integrare le remunerazioni dei sacerdoti sino al tetto predeterminato in base ad un sistema di punteggi. I beni facenti parte dei soppressi benefici sono stati attribuiti ai nuovi enti sulla base della destinazione precedente.

A livello centrale, a Roma, è stato inoltre creato l'*Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero*, che ha la finalità di integrare le risorse dei 216 Istituti diocesani e di agire quale strumento di perequazione fra gli Istituti diocesani stessi, svolgendo inoltre attività di supporto (fiscale, previdenziale, ecc.) a favore dei sacerdoti inseriti nel sistema, che al 31 dicembre 1991 erano 35.641. Il Consiglio di Amministrazione è composto da 9 membri, 6 dei quali nominati dalla CEI e 3 da alcuni organismi sacerdotali di base, in rappresentanza del Clero.

Gli Istituti diocesani si sono dotati di autonomi statuti, cosicché la com-

posizione degli organi e la nomina dei membri possono non coincidere: a titolo d'esempio si ricorda che il Consiglio di Amministrazione dell'IDSC dell'Arcidiocesi di Trento è composto da 9 membri, per due terzi designati dal Vescovo e per un terzo eletti dal Clero.

L'ente Diocesi e l'ente Parrocchia sono amministrati sotto il controllo, diretto o indiretto, rispettivamente del vescovo e del parroco.

Vediamo ora brevemente come funziona l'acquisizione dei beni, in base alle nuove disposizioni. Sono previste due forme:

- *le offerte libere*, destinate al sostentamento del clero, senza limite di cifra, ma deducibili dall'IRPEF sino a L. 2.000.000 (nel 1991 sotto questa voce sono introitate L. 41,5 miliardi);

- *l'otto per mille* del gettito complessivo IRPEF, sulla base delle indicazioni dei contribuenti (alla Chiesa Cattolica nel 1991 L. 630 miliardi, destinati alle esigenze generali della Chiesa - culto e pastorale, carità, sostentamento del Clero).

Naturalmente il nuovo sistema non ha cancellato altre fonti di finanziamento, delle quali ricordiamo in modo particolare il reddito prodotto dai beni in precedenza appartenenti ai benefici e le varie offerte clargite dai fedeli (es. colletta delle messe).

Passando ad una breve analisi della gestione dei beni si rileva come l'Istituto centrale abbia erogato nel 1991 retribuzioni a sacerdoti e vescovi per L. 317 miliardi e, dopo aver chiuso la gestione finanziaria con ricavi per L. 39,6 miliardi, si trova ad avere risorse disponibili al 31 dicembre 1991 per L. 339 miliardi.

Al di là di questi dati essenziali nulla possiamo dire, non essendo a conoscenza dei criteri di investimento e dello stato patrimoniale di questo ente.

Un esempio: la Chiesa di Trento

Siamo per contro in grado di esporre un quadro più preciso relativamente alla realtà della Chiesa trentina.

Una anomalia che evidenziamo immediatamente è costituita dalla creazione di un ente extraconcordatario - il Fondo di solidarietà clero - al quale è stato conferito il compito di provvedere alle necessità sacerdotali non coperte dall'Istituto Diocesano (sacerdoti in quiescenza, provvidenze sanitarie, assi-

stenziali, previdenziali). E' legittimo il dubbio che questo ente sia stato costituito allo scopo di sottrarre parte delle risorse all'IDSC, posto che i probabili consistenti avanzi di gestione sarebbero confluiti all'Istituto centrale, a Roma.

I ricavi degli enti di riferimento diocesano ammontano - sono sempre dati 1991 - rispettivamente a L. 3.657 milioni per il fondo necessità diocesane, a L. 3.710 milioni per l'IDSC ed a L. 1.047 milioni per il Fondo di solidarietà clero.

In ordine alla composizione dei ricavi, la voce di gran lunga prevalente è costituita da ricavi banche e titoli, che influisce in misura superiore al 50% sugli introiti globali. Seguono le locazioni di fabbricati ed i dividendi azionari.

Sul fronte delle spese si evidenzia che le somme più cospicue sono destinate alla gestione degli uffici, seguita dalla manutenzione del patrimonio.

In conclusione, i bilanci fanno emergere consistenti avanzi di gestione, anche se dobbiamo rilevare, con riferimento all'IDSC, che non risulta ancora a carico l'onere della retribuzione al clero.

Ma non è questa la sede per un approfondito esame della gestione economico-finanziaria della chiesa tridentina. Ciò che si intende porre all'attenzione è la composizione del patrimonio, nel quale fanno la parte del leone le risorse mobiliari, seguite a ruota dai fabbricati e quindi, dai terreni.

Non si deve però dimenticare che i beni della Chiesa non si esauriscono nel sintetico quadro sopra esposto: a solo titolo esemplificativo ricordiamo la complessa e vasta gamma dei beni degli Istituti religiosi, sia maschili che femminili, beni che sono gestiti in piena autonomia da detti Istituti e fra i quali troviamo ospedali, cliniche, aziende agricole, artigianali e commerciali. E ancora ricordiamo le attività economico-culturali-assistenziali esercitate a diversi livelli: scuole materne, scuole dell'obbligo, scuole professionali, scuole superiori, convitti, pubblicazioni periodiche, centri di produzioni televisive e radiofoniche.

Le preoccupazioni di Rosmini

Mi rendo conto della superficialità e lacunosità della breve esemplificazione esposta, ma quello che importa in questa sede è cercare di capire se le preoccupazioni del Rosmini hanno ancor oggi ragione di esistere e se le sue massime siano ancora attuali. Ricordiamole brevemente:

- in ordine all'acquisto, l'oblazione spontanea;
- possesso, amministrazione e dispensazione in comune;
- per il clero solo il necessario al sostentamento, il resto ai poveri;

- quadripartizione degli usi (vescovo, chierici, fabbrica chiese, spese di culto);
- generosità nel dare, difficoltà nel ricevere;
- trasparenza di gestione;
- vigilanza sull'amministrazione.

Mi si consenta, al riguardo, uno schematico commento finale. Le attività finanziarie sembrano finalizzate più ad una accumulazione di tipo capitalistico che ad una sana gestione produttiva del giusto reddito per soddisfare i bisogni. Nella gestione del patrimonio immobiliare non si predilige la locazione a soggetti bisognosi.

Anche la nuova impostazione ha dimenticato l'esistenza dei laici i quali vengono coinvolti, se ed in quanto graditi dalle gerarchie ecclesiastiche, solo su nomina dei Vescovi o su designazione dei Consigli presbiterali, e cioè dal Clero, come se i beni della Chiesa appartenessero esclusivamente a vescovi e sacerdoti.

Appare, in questi ultimi anni, un timido accenno alla trasparenza, ma i dati consegnati alla pubblica stampa non consentono di conoscere quanti e quali sono i beni della Chiesa, quanti e quali sono comprati e/o venduti ed a quale prezzo.

Se siano attuali le preoccupazioni del Rosmini, lascio a voi giudicare. ■